

MICHELE  
PROSPERO

## IL COMMENTO

L'ANTIPOLITICA  
GIÀ AL POTERE

→ SEGUE DALLA PRIMA

Una destra trionfante, peraltro, che celebra la riscoperta di arcane pratiche di dominio personale. Quando si avvicina una crisi di sistema occorre per questo sempre preoccuparsi di scongiurare che i crampi della politica si intreccino con il disagio sociale.

Oggi l'Italia è molto vicina a una grande crisi di legittimità che accompagna un oscuro passaggio di fase. Tutto può saltare quando si realizza una saldatura tra questi elementi: lo smarrimento di forze economiche che perdono referenti solidi, lo spaesamento di strati che cedono posizioni di ricchezza e prestigio serbandone un grande rancore contro le classi dirigenti percepite come responsabili del loro declino, la comparsa di metafore anti-convenzionali amplificate dai media, la crisi paralizzante dei soggetti politici tradizionali. Se la sinistra si lascia sorprendere da un cortocircuito culturale e da un allentamento della sua presa rassicurante nel malessere sociale, allora la crisi, con una incredibile celerità, contagia economia, politica e culture. Si innesca un'onda anomala che sconvolge gli antichi assetti di dominio non più adeguati evocando però soluzioni del tutto apparenti, imperniate sulla primitiva fascinazione di capi carismatici.

Nella giuntura odierna una lacerante crisi sociale, che potrebbe dare sfogo alla disperata ribellione della massa, convive con lo smembramento del sistema politico bipolare e personalistico edificato vent'anni fa. La rivolta contro l'élite al potere in Italia c'è già stata e ha portato al governo proprio i campioni dell'antipolitica, che oggi sono travolti dai disgustosi episodi di malcostume. Nel duello tra la società civile riflessiva, che voleva abbattere la vecchia nomenclatura dei partiti con

il mito di Westminster, e la rude microimpresa padana, che sognava un denaro senza gli obblighi del fisco, vinse la miscela avvelenata preparata dal magnate di Arcore. Egli arruolò, a fianco del suo partito di plastica, le truppe di terra assoldate nel rurale mondo periferico del nord, dove le sensibilità più elementari garantivano una maggiore disposizione al nuovo, all'inaudito, al folklorismo politico. Oggi è in crisi proprio l'antipolitica che ha sostituito i partiti con le due forze irregolari (Forza Italia e Lega) che avevano inopinatamente preso il potere in nome del nuovo.

Questo è il dato reale: lo sfaldamento dell'antipolitica che, da tendenza eccentrica, era diventata una incredibile forza di governo. I due partiti egemoni non reggono allo sfascio immane che hanno provocato. Ci sono dunque delle energie positive liberate da una crisi che si è abbattuta sulle due forze interpreti dell'antipolitica. Per quanto i media stiano tentando l'ultima operazione di sviamento che rimane ai ceti del privilegio, quella di coinvolgere tutti i partiti nella stessa catastrofe, la lezione storica da trarre è invece del tutto trasparente. Non si può rimanere a lungo nel solco dell'antipolitica senza distruggere la capacità di governo di una società complessa che richiede innovazione. Da questo fragoroso fallimento di imprenditori e ceti irregolari insediatisi al potere discende che un Paese moderno non può prescindere da grandi partiti che esprimono una reale partecipazione, una forte energia etica, una autentica cultura. Se non ricostruisce partiti dall'elevato profilo ideale, un Paese civile è condannato alla lenta

marginalizzazione e al collasso storico.

La forma del partito personale, che la destra ha inventato e imposto sulla scena come un segno della postmodernità, appare cadaverica. Non poteva essere altrimenti. L'usura del corpo del capo mette in discussione la sopravvivenza stessa del partito sprovvisto di quella «dignità che non muore» di cui parlavano i giuristi medievali come peculiarità del politico. Un partito di plastica o carismatico muore con il corpo del capo che declina o è ammaccato. Questo scostamento dai cardini della modernità politica occidentale ha ostacolato il funzionamento delle istituzioni, occultato il principio di legalità.

Come vent'anni fa, i persuasori palesi cavalcano l'antipolitica per abbattere tutti i partiti. La videopolitica lancia i fantasmi del partito del comico, del professore, del sindaco, del magistrato o le liste civiche di protesta. Una sciagura. Il verbo antipolitico e le metafore ultrademocratiche diventano il veicolo di una rivoluzione passiva che nel deserto impone un nuovo capo a un pubblico disorientato, demotivato, scoraggiato dagli scandali. La ricetta è quella di sempre: scaldare il cuore dell'indignazione per spariare anche a sinistra il nesso tra capi e popolo, e poi incassare a destra il via libera per la prosecuzione del piccolo mondo antico abitato da governatori celesti, politici senza pathos politico, miliardari divorati dal conflitto di interessi. Con una crisi sociale drammatica, la destra e i media dell'antipolitica a reti unificate preparano il suicidio della democrazia. ♦

## Chiari di lunedì

Enzo Costa

## Da De Gregoripoti a... Scilipotario

**G**li ultimi sviluppi giudiziari della vita spicolata di Lavitola mi hanno illuminato: ah, già! In principio fu De Gregorio! Il prototipo del modello «dipietrista folgorato sulla via di Arcore» non era Scilipotari ma lui, che si convertì (a U) una legislatura prima, tracciando la via nello stracciare il patto con gli elettori. Un antesignano dell'apostasia nell'Idv causa crisi mistica per l'Unto del Signore, un precursore della fede scoperta nel Dio di Emilio Fede, prima ancora (segno di santità visionaria) che Lui assurgesse al

Soglio di Papi. Come avevo potuto scordarlo? Più che averlo scordato, li avevo confusi. In me, per scarsa memoria, poche diottrie e oggettiva continuità antropologica (vantano entrambi un soma faccioso levantino da democristiano scaduto), pioniere e successore si erano trasfigurati in una figura indistinta: il De Gregoripoti. Lo Scilipotario. Un'entità una e bina. Pronta a farsi trina nel dopo-voto 2013, al prossimo sconvertito da Di Pietro.

www.enzocosta.net

## Duemiladodici

Francesca Fornario

## Eliminiamo la piaga del burlesque dalle strade

**N**uovo dizionario dei sinonimi politicamente corretti per far bella figura in società.

Prostituzione. Sinonimo: «Burlesque». sost. femm. plurale: più sono le femmine, meglio è. Il francesismo migliora la percezione del fenomeno nell'opinione pubblica. Esempio: le frasi «Dobbiamo estirpare la piaga del Burlesque dalle strade», o «l'ex presidente del consiglio indagato per sfruttamento del burlesque», non destano allarme sociale da parte dei vertici della Chiesa. dispreg. volg.: «Figlio di burlesquier». Tangente (arcaico: in uso presso la minoranza marxista del-

la zona del Palazzo di Giustizia di Milano alla fine del XX Secolo). Sinonimo: «Vacanza di Gruppo». sost. masch. plurale anche quando declinato al singolare. «Il presidente, sospettato di aver intascato numerose vacanze di gruppo». «La Maxi-vacanza di gruppo Costa Smeralda».

Uomo Nero. Sinonimo: «Spread» (orig. della mitologia tedesca). Nelle leggende popolari europee, mostro selvaggio, gigantesco, divoratore di uomini. «Ho paura dello Spread», «Se non fai il bravo chiamo lo Spread». Opposizione. Sinonimo: «Antipolitica». sost. femm. ricorrente agli albori dei regimi dittatoriali. «Basta con l'antipoliti-

ca». «Non permetteremo che vinca l'antipolitica». Destra (arcaico, utilizzato quando c'era la sinistra). Sinonimo: «Europa». Sineddoche (essendo la destra al governo nel 95 per cento dei paesi europei si prende la gran parte per il tutto). «Ce lo chiede l'Europa». «L'Europa Unita». n.b. Rischia di cadere in disuso nell'ipotesi di una sconfitta di Sarkozy. Il presidente francese ormai è così impopolare che quando è uscito dal seggio si è avvicinato a Carla Bruni e le ha chiesto l'autografo. ♦

